



## Per un patto di sussidiarietà tra Terzo Settore e Istituzioni “Mezzogiorno e beni comuni”

Percorso di Formazione dei Quadri del Terzo Settore meridionale, Anno II (2010-2011),  
realizzato dalle reti nazionali (Forum del TS, Consulta del volontariato, Convol, Csvnet)  
con il sostegno della Fondazione per il Sud

### Documento preparatorio per il seminario interregionale conclusivo Napoli 30 settembre –1/2 ottobre 2011

#### **Le prospettive del Terzo Settore dalla “retorica” europea alla cruda realtà dei tagli di bilancio**

Nel 1993 la Commissione Europea presentò un *Libro bianco sulla crescita, la competitività e l'occupazione* redatto per impulso del suo presidente, Jacques Delors. Tale documento indicava nel Terzo Settore uno degli elementi fondamentali per fare crescere l'occupazione in Europa. Era una prospettiva molto innovativa, che dava centralità al ruolo del nonprofit per dare qualità e ripresa economica allo sviluppo europeo. Il TS quindi veniva valutato non per la mera ipotesi di ritiro dell'intervento pubblico dai servizi sociali, ma per un ridisegno complessivo dei sistemi di welfare, da centrare sulla prospettiva del lavoro “socialmente utile” e della partecipazione solidale delle nuove generazioni.

A distanza di oltre quindici anni tale indicazione sembrava cominciasse a essere presa sul serio nei paesi dell'Unione anche dai governi più moderati. Il governo conservatore di Cameron, in Inghilterra; ad es. ha lanciato lo scorso anno una idea di “Big Society”, che rovescia l'impostazione precedente del suo stesso partito e mira a rafforzare partecipazione civica e decentramento territoriale delle politiche sociali (si ricorderà che per la signora Thatcher “la società civile non esiste” e si erano smantellate le istituzioni municipali per accentrare e rafforzare il governo politico). Analogamente in Italia Sacconi, ministro del centro-destra, nel libro bianco *La vita buona nella società attiva* del 2009, ha affermato che “il Terzo Settore costituisce un punto di forza del modello sociale italiano e ancor più rilevanti sono le sue potenzialità <...> nella rifondazione del nostro sistema sociale”.

Alle dichiarazioni tuttavia non seguono fatti significativi. Il governo Cameron per ora sembra aver abbandonato la ricerca sulla Big Society e in Italia il centro-destra rivela una preponderante tendenza a considerare il ruolo del TS soltanto “sostitutivo” dell'intervento pubblico nei servizi. Già questo entra in tensione con l'indirizzo costituzionale, che richiede alla Repubblica uguale garanzia dei diritti sociali in ogni parte del territorio, e non tutele diversificate a misura di bilanci regionalizzati (in un mal concepito disegno di federalismo). Ma addirittura, in via preliminare, l'Italia avrebbe una sua peculiare difficoltà a ragionare di Big Society, per l'enorme differenza di spesa pubblica sociale e di “liberalità potenziale” delle forze economiche e sociali tra Nord e Sud del paese.

La spesa sociale dei comuni calabresi, ad es., è circa 1/4 di quella media al Centro/Nord. E anche le risorse della società civile non sono paragonabili. Quelle delle Fondazioni di origine bancaria ad esempio: per la crisi tali erogazioni sono diminuite nel 2009 (1.386.2 milioni di euro, rispetto ai 1.679.6 milioni del 2008), e tuttavia quelle erogate da Fondazioni meridionali sono state nel 2009 appena il 2,7% del totale nazionale (mentre la popolazione meridionale costituisce circa il 35% della popolazione italiana). Ciò dipende dalla struttura proprietaria delle banche, e quelle del Sud sono da sempre proprietà di quelle del Nord, dove si accumulano profitti, pure quelli realizzati al Sud (Fonte dati: Acri, XV Rapporto sulle fondazioni di origine bancaria, Roma 2011).



## Per un patto di sussidiarietà tra Terzo Settore e Istituzioni “Mezzogiorno e beni comuni”

Percorso di Formazione dei Quadri del Terzo Settore meridionale, Anno II (2010-2011),  
realizzato dalle reti nazionali (Forum del TS, Consulta del volontariato, Convol, Csvnet)  
con il sostegno della Fondazione per il Sud

Ciò porta nel nostro paese a effetti perversi di una sorta di “monopolio al contrario”: cioè monopolio gestito nell’interesse di chi ha i cordoni della borsa pubblica. Non solo si scaricano con gare al massimo ribasso i costi dei servizi sul TS, ma si fa anche cassa pagando con gravissimo ritardo il dovuto, determinando quello che si può definire il paradosso del non-profit: un settore in notevole ascesa, che risponde a bisogni sempre più impellenti e numerosi, eppure costretto ad affrontare una crisi finanziaria ormai cronica “anticipando esso per la comunità nazionale”. Ad es. nel caso delle cooperative sociali il 72% del totale delle entrate nel 2005 (era il 62% nel 1999) proviene da finanziamenti pubblici, in gran parte dal Fondo Nazionale per le Politiche Sociali. Ma i ritardi, nel caso di diverse regioni meridionali, superano anche i 24 mesi. In ambito sanitario vi sono Aziende Sanitarie che hanno ritardi superiori a 3 anni, mentre in ambito sociale i Comuni meridionali hanno in media tra i 12 ed i 18 mesi di ritardo nell’erogazione dei pagamenti per i servizi sociali.

Considerando che i dieci principali fondi di finanziamento del Welfare hanno subito tra il 2008 e il 2010 un taglio del 77% e che il federalismo fiscale prevede che le Regioni trovino in proprio i fondi per sostenere il settore, nei fatti è possibile prevedere che le Regioni più ricche del Nord si troveranno nella condizione di dover ridurre drasticamente i loro interventi, ma quelle più povere, e cioè tutte quelle a Sud, saranno costrette ad azzerare quello che ancora resta di *welfare locale*.

### ***Occorre un mutamento di politiche economiche e di bilancio***

In realtà in Italia, e più in generale in Europa, assistiamo da tempo al prevalere di politiche costruite in maniera miope “a misura” delle sole aree economicamente più ricche, a danno di solidarietà nazionali e sovranazionali, e della possibilità di concepire strategie nuove per la ripresa. In sostanza al fondo delle politiche portate avanti da anni dalla Lega Nord, come da simili movimenti in Europa, c’è l’idea angusta di trattenere nei territori, ove storicamente c’è stata maggiore produzione e occupazione, anche il massimo del gettito delle attuali tasse e delle altre risorse pubbliche (ad es. contributi europei). Ogni “piccola patria” mira a salvare il proprio pezzetto di *welfare*. In paesi dove le disuguaglianze hanno origini storiche insuperate, come l’Italia, questo significa spingere il paese ai limiti della rottura. Ma la mancanza di una politica economica europea porta anche alla chiusura nazionalistica dei principali Stati membri della UE dinanzi al procedere della crisi, che colpisce anzitutto i paesi più deboli economicamente: questo infatti è alla base delle difficoltà di Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna. La Germania per contro attua da tempo una politica economica tesa più all’exportazione dei propri prodotti all’interno della UE che all’importazione da altri paesi (le recenti accuse in quel paese ai cetrioli spagnoli sono indicative di una “propensione”...). Così i paesi più fragili economicamente dell’Unione sono messi in ginocchio, invece che essere aiutati. Tuttavia questa veduta dei paesi più ricchi, così come quella delle regioni ricche in un contesto nazionale diseguale, finisce con l’essere miope e addirittura autolesionista. Che senso ha segare il ramo su cui si è seduti? Che prospettive ha la Germania senza l’Europa? E la “Padania” senza l’Italia?

Quanto alle cure più drastiche dei tagli di bilancio, nelle varie prospettive interne, il Governatore della Banca d’Italia e ora Presidente della Bce, Draghi, ha avvertito: “Per ridurre la spesa in modo permanente e credibile non è consigliabile procedere a tagli uniformi in tutte le voci: essi impedirebbero di allocare le risorse dove sono più necessarie; sarebbero difficilmente sostenibili nel medio periodo; penalizzerebbero le amministrazioni più virtuose <...> Occorre invece un’accurata articolazione della manovra, basata su un esame di fondo del bilancio degli enti pubblici, voce per voce, commisurando gli stanziamenti agli obiettivi di oggi, indipendentemente dalla spesa del passato”



## Per un patto di sussidiarietà tra Terzo Settore e Istituzioni “Mezzogiorno e beni comuni”

Percorso di Formazione dei Quadri del Terzo Settore meridionale, Anno II (2010-2011),  
realizzato dalle reti nazionali (Forum del TS, Consulta del volontariato, Convol, Csvnet)  
con il sostegno della Fondazione per il Sud

(M. Draghi, *Considerazioni finali 2011*). E' facile ricavare da questo avvertimento che la scure cieca dei tagli, come ad esempio l'annullamento del Fondo sociale nazionale, in Italia si ripercuoterà negativamente soprattutto sulle politiche sociali al Sud, nel momento in cui esse sono più necessarie non solo ad assistere la parte “debole”, ma proprio a rilanciare l'economia e la società in tutto il paese. L'enormità delle conseguenze di una politica, che non sa disegnare alcuno scenario per il futuro delle comunità, obbligano tutti a ragionare in termini più generali e di lungo periodo.

### ***La crisi strutturale internazionale e nazionale***

La crisi economico/finanziaria ha colpito tutto l'Occidente, in maniera “generalizzata, profonda e durevole”, ha osservato uno dei partecipanti a FQTS (Cersosimo nel seminario di Lamezia del 12/11/2010). «Nel 2008 l'Italia ha perso 7 punti del Pil, una cifra enorme –abbiamo scritto - Un tracollo che fa seguito a un progressivo rallentamento dell'economia (nel '51/'58 la crescita del Pil fu del 5,5% anno, nel 1958/63 del 6,3%, negli anni '70 del 3,4%, in quelli '80 del 2,5%, in quelli '90 dell'1,4%, in quelli 2000 del 0,0%). Non si sa quando e come se ne uscirà, tutto indica che è un fenomeno strutturale e di lungo periodo. La crisi ha colpito prima il Nord Italia, dove sono i principali insediamenti produttivi, aumentando la disoccupazione e la precarietà (a marzo 2010 la “disoccupazione allargata”, disoccupati + cassintegrati, risultava = a 3,018 mil, ossia al 12%, + 3,2% dall'ini-zio della crisi), ma ora arriva al Sud con il taglio della spesa pubblica e ci arriva drammaticamente.» (Fqts newsletter, n. 2 - 9 dicembre 2010)

«Dall'avvio della ripresa, nell'estate di due anni fa, l'economia italiana ha recuperato soltanto 2 dei 7 punti percentuali di prodotto persi nella crisi.» (M. Draghi, *Considerazioni finali*, maggio 2011), se proseguiamo così recupereremo il livello del 2008 nel 2016.

E' una crisi internazionale: negli USA il tasso di disoccupazione allargato alle persone che hanno smesso di cercare lavoro continua a salire, ad aprile 2011 era al 15,9%, + 0,2 sul mese precedente. Quel che sta avvenendo in Grecia, Spagna, Portogallo e Irlanda è sotto i nostri occhi.

E poi non è solo l'Italia ad avere un debito pubblico enorme (il 120% circa del Pil annuale). «Le politiche economiche energicamente impiegate nei paesi avanzati per contrastare gli effetti più dirimenti della crisi hanno esaurito i margini di azione. Il debito pubblico complessivo di questi paesi, pari al 73% del PIL nel 2007, supererà quest'anno il 100%» (Draghi, *ibidem*).

Ma in questo contesto l'Italia ha problemi strutturali propri: «negli ultimi 10 anni il Pil è aumentato in Italia meno del 3%, del 12 in Francia», «le retribuzioni reali dei lavoratori dipendenti nel nostro paese sono rimaste pressoché ferme nel decennio, contro un aumento del 9% in Francia; i consumi reali delle famiglie, cresciuti del 18% in Francia, sono aumentati da noi meno del 5, e solo in ragione di una erosione della propensione al risparmio.» (Draghi, *ibidem*).

In questo quadro il governo, come s'è già detto, procede con tagli indiscriminati, così il «Fondo per le Politiche Sociali (FNPS), già quasi dimezzato dal 2008 ad oggi, verrà ulteriormente ridotto, passando dai 185,3 milioni di euro del 2010 ai poco più di 52 milioni dell'anno in corso, per giungere, in previsione, ai circa 30 milioni di euro nel 2013.» (Fqts newsletter, n. 7 – 5 maggio 2011)

«E' una crisi che fa seguito – ha detto lo studioso Franco Cassano in Fqts1- a un cambiamento di paradigma nelle politiche delle economie egemoni a livello mondiale”. Se tra gli anni '30 e '70 del '900 si riteneva che intervento pubblico e regolazione del mercato garantivano sviluppo e superamento di distorsioni e disuguaglianze, dagli anni '80 è prevalsa l'idea che l'intervento pubblico era il problema: meglio lasciare il mercato libero di “autoregolarsi”. Abbandonata progressivamente la



## Per un patto di sussidiarietà tra Terzo Settore e Istituzioni “Mezzogiorno e beni comuni”

Percorso di Formazione dei Quadri del Terzo Settore meridionale, Anno II (2010-2011),  
realizzato dalle reti nazionali (Forum del TS, Consulta del volontariato, Convol, Csvnet)  
con il sostegno della Fondazione per il Sud

regolazione internazionale (nel '71 si archiviano gli accordi di Bretton Woods del '44) e dopo quella interna (dopo le “rivolte fiscali fine anni '70 di Usa e GB, che hanno contagiato anche l'Europa continentale), a seguito dell'autoregolazione dei mercati” sono emerse una speculazione finanziaria che colpisce anche gli Stati, bolle finanziarie, squilibri, distruzioni dell'ambiente, fenomeni crescenti mentre rallentava sempre più quantità e qualità dello sviluppo. Lo stato regolatore previsto dalla nostra Costituzione è entrato in crisi con tutti gli Stati del benessere (*Welfare State*) dei paesi avanzati. Ora dovunque è possibile constatare come siano in restrizione le voci di spesa pubblica per istruzione, sanità, assistenza sociale» (Fqts newsletter, n. 2 - 9 dicembre 2010).

### ***Lo spettro della fine del Welfare***

Il paesaggio del welfare è infatti mutato radicalmente. In Italia dobbiamo già registrare l'abbandono delle politiche socio-assistenziali: basti pensare al sostanziale azzeramento dei dieci Fondi nazionali che, a vario titolo, trasferivano risorse al Welfare locale. Quindi decentramento ( o meglio devoluzione ) delle responsabilità a Regioni e Comuni, accompagnato dal taglio drastico delle risorse pubbliche provenienti da Roma: si può temere che il paese si spezzi definitivamente, abbandonando parte del suo territorio a derive incontrastate.

Le prospettive di finanza pubblica fanno intravedere peraltro ulteriori riduzioni di risorse nel campo della sanità: dopo scuola, università e servizi socio-assistenziali, saranno le politiche sanitarie pubbliche a soffrire di più nei prossimi mesi.

Le conseguenze di tutto ciò saranno assai significative: si è detto che i sistemi locali di welfare dovranno fare affidamento esclusivamente sulla finanza locale di Comuni, Province e Regioni. Ma potrà bastare questo? E quanto e come si può attendere dalla mobilitazione di soggetti privati, soprattutto del terzo settore? Ecco che, nell'imminenza di una situazione drammatica di prolungata sofferenza dell'intera comunità, si fa strada la necessità di un **rovesciamento**, la necessità di un *pensiero del futuro* capace di mobilitare e responsabilizzare tutte le forze di questo paese.

Occorrerà costruire nuove modalità di concertazione e co-progettazione sul territorio, mirando al più ampio coinvolgimento della ‘società locale’ senza esclusioni dettate da pregiudizi e stereotipi, promuovendo processi partecipativi nuovi e condivisi.

In questa ottica una leva strategica potrebbe essere rappresentata da percorsi formativi che vedano insieme dirigenti del terzo settore (i consueti beneficiari del progetto FQTS) e quadri direttivi degli enti locali, anche allo scopo di inventare e condividere nuove modalità per promuovere beni comuni e benessere della comunità. Anche il mondo profit delle imprese deve essere coinvolto in questo ridisegno del welfare locale, facendo leva sulle ‘responsabilità sociali’ delle imprese e sul loro radicamento territoriale. Le associazioni di categoria, le organizzazioni degli interessi, i mondi delle professioni potrebbero anch'essi giocare ruoli non irrilevanti nella riprogettazione dei sistemi volti a tutelare, difendere e promuovere beni comuni e diritti sociali.

Occorre tuttavia spingersi oltre ed aprire terreni di confronto nazionale. Il terzo settore del Sud, con la spinta già impressa per “beni comuni” dal Mezzogiorno potrebbe essere trainante rispetto imprese similari nel Nord. Anzi, guardando all'obiettivo di uguali tutele dei diritti sociali, il Sud potrebbe lanciare una grande *campagna nazionale* per i Livelli Essenziali di Assistenza, a partire da momenti di confronto e collaborazione con il terzo settore del Centro Nord: **beni comuni e LivEAs**



## Per un patto di sussidiarietà tra Terzo Settore e Istituzioni “Mezzogiorno e beni comuni”

Percorso di Formazione dei Quadri del Terzo Settore meridionale, Anno II (2010-2011),  
realizzato dalle reti nazionali (Forum del TS, Consulta del volontariato, Convol, Csvnet)  
con il sostegno della Fondazione per il Sud

dunque possono e debbono diventare componenti essenziali di un *programma nazionale di promozione del nuovo welfare del XXI secolo*.

Ciò costringerà a ripensare i sentieri di sviluppo, così come di crescita sociale e civile, delle varie regioni, meridionali e del Nord, dell'Italia nel suo complesso, ponendo al centro dell'attenzione la popolazione degli 'under 35'. Solo da una nuova condizione dei minori, degli adolescenti e dei giovani può cominciare a delinearsi un significativo cambiamento di prospettive nel tessuto sociale e nelle prospettive di questo paese.

Il Terzo Settore del Mezzogiorno si trova così a essere al centro di uno sforzo necessario e da realizzare in comune con molte forze di questo paese. Facendo “di necessità virtù”, come si usa dire, il TS del Mezzogiorno ha iniziato da qualche anno a esplorare una possibilità di essere protagonista del proprio destino: non solo universo frantumato di micro-organizzazioni bisognose di sostegni finanziari e “protezioni” politico-clientelari, ma fronte comune di un nuovo **patto di sussidiarietà** con le istituzioni regionali e locali, *massa critica* capace di pesare e indirizzare governi e amministrazioni a pratiche di intervento e cura della comunità assai più incisive ed efficaci.

### ***Il percorso formativo svolto***

Questa ipotesi, prospettata in un primo corso di formazione dei quadri del TS del Mezzogiorno nel 2009-10, è stata precisata nel corso di questa seconda esperienza annuale (FQTS2, 2010-11). Tale secondo percorso formativo, apertosi con il seminario di Napoli del settembre 2010 dedicato a *Mezzogiorno e beni comuni*, si concluderà sempre a Napoli il 30 settembre e 1-2 ottobre prossimi. L'incontro coinvolgerà una rappresentanza qualificata del TS del Mezzogiorno e, la mattina del giorno 1, vedrà la partecipazione del Presidente della Repubblica.

Il percorso di formazione ha mirato a costruire un impegno e un'azione comune, per dare al TS meridionale consapevolezza e strumenti per essere punto di riferimento nel e per il Mezzogiorno: punto di riferimento per la diffusione di un nuovo spirito pubblico e civico, all'insegna di modi di sviluppo e convivenza sociale più giusti e sostenibili. Le azioni comuni hanno teso a superare la frantumazione e la separazione quotidiana di ciascuna organizzazione nonprofit, per stimolare reciproci riconoscimenti e una comune analisi dei problemi, rafforzando le reti, e stabilendo obiettivi intermedi comuni.

Sei gruppi di formazione in altrettante Regioni del Sud, sotto la responsabilità di gruppi di pilotaggio e di staff regionali, in maniera originale in ciascuna regione hanno approfondito e articolato le aree didattiche indicate nel progetto formativo originario: 1) *Principio di sussidiarietà e missione del terzo settore: caratteristiche e ruolo dei diversi soggetti, forme di rappresentanza, strategie di cooperazione e collaborazione in rete per la governance del territorio* 2) *Rendicontazione sociale, responsabilità collettive e rapporto con le comunità locali: costruzione e manutenzione di relazioni di fiducia e reti di solidarietà* 3) *Strumenti di sviluppo per il nonprofit e capacità di drenaggio delle risorse del territorio* 4) *Bisogni sociali, crisi economica, nuove povertà (anche culturali) nel meridione d'Italia*. In questo contesto si è parlato dovunque di sussidiarietà orizzontale, di beni comuni, di comunicazione tra TS e comunità, di economia solidale e forme di autofinanziamento. Sullo sfondo l'analisi della crisi economica internazionale e nazionale, ma anche la crisi istituzionale che continua ad attraversare il Paese, con le sue ripercussioni sul Mezzogiorno d'Italia.



## Per un patto di sussidiarietà tra Terzo Settore e Istituzioni “Mezzogiorno e beni comuni”

Percorso di Formazione dei Quadri del Terzo Settore meridionale, Anno II (2010-2011),  
realizzato dalle reti nazionali (Forum del TS, Consulta del volontariato, Convol, Csvnet)  
con il sostegno della Fondazione per il Sud

Si pensa così di dar corso a un “*terzo meridionalismo*”, che mira a superare i limiti di quel che chiamiamo *primo meridionalismo*, animato da spirito protestatorio e rivendicativo, che ebbe il principale merito di denunciare i torti subiti dal Meridione nella formazione dell’Unità nazionale (si pensi a Fortunato, Salvemini, Dorso, Gramsci, Sturzo). Ma poi limiti economicistici ci furono anche nel *secondo meridionalismo*, quello sorretto nel secondo dopoguerra dall’intervento pubblico della *Cassa del Mezzogiorno* e dei grandi complessi dell’industria di base pubblica chimica e siderurgica (quella stagione ebbe in Pasquale Saraceno il suo interprete più coerente). Il *terzo meridionalismo*, di cui l’iniziativa FQTS vuol essere banditrice, non dimentica certo la storia dello sviluppo distorto e ineguale, e non trascura neppure la questione delle risorse economiche specificamente dedicate nel quadro di politiche nazionali attente al Meridione, ma è consapevole che il Sud deve innanzitutto puntare su sé stesso, deve pensare al proprio ruolo di legame e di mediazione europea rispetto a un Mediterraneo in cui nazioni giovani si stanno risvegliando e chiedono partecipazione e ruolo nella democrazia e nello sviluppo della globalizzazione. Questo Sud deve far leva su proprie energie morali e civiche, che pure ci sono, anche se ancora troppo frenate e subalterne a legami clientelari e interessi locali di potere. Nello scenario del Mezzogiorno il TS è quella parte che si rimbocca le maniche, che si muove non per profit individuale o corporativo, che inventa soluzioni nuove nelle difficoltà, che combatte quotidianamente per l’affermazione della legalità, in una fase in cui essa è a rischio per l’intero paese.

### ***Sussidiarietà, beni comuni e Mezzogiorno***

Il percorso formativo ha affrontato i problemi posti dagli strumenti che possono garantire il consolidamento e lo sviluppo TS (la comunicazione, la raccolta fondi e l’autonomia economico/finanziaria, la rappresentanza), ponendo al centro con il documento del settembre scorso la crisi strutturale internazionale e nazionale (che sopra abbiamo schematicamente richiamato). E’ questo scenario che spiega ruolo e prospettive possibili del TS: la **sussidiarietà orizzontale**, cioè il reciproco sostegno tra iniziativa autonoma dei cittadini e azione di governo delle istituzioni, si pone come metodo principale di un agire sociale e istituzionale capace di creare “circolarità” di responsabilità e capacità innovative. Il tema della costruzione, della cura, della salvaguardia di *beni comuni* propone primari e concreti obiettivi, per dare senso alla prospettiva sociale.

La tematica dei **beni comuni** serve non solo a creare consapevolezza dei limiti di uno sviluppo “sostenibile”, ma a produrre convergenze e alleanze nella selezione di priorità sociali. Inoltre, con una immediatezza che altre tematizzazioni culturali e politiche non hanno, parlando di beni comuni si individuano non solo le necessità di cura e salvaguardia di *risorse scarse* (fonti di energia non rinnovabili, ambiente ecologico, patrimonio artistico e archeologico), ma anche beni immateriali che potenzialmente sarebbero *abbondanti* (conoscenza, sviluppo culturale, capacità creativa) ma che il sistema dei segreti industriali, il regime di protezioni proprietarie dei prodotti dell’intelletto, insieme con i tentativi di controllo dell’informazione e delle reti comunicative, frenano e vorrebbero sottoporre a sfruttamenti esclusivi e al potere di pochi.

In gioco dunque è il tema dello sviluppo umano, della libertà e, soprattutto, del ruolo delle nuove generazioni – che sono le più capaci di creatività e innovazione - nel contribuire a cambiare gli attuali assetti del mondo. Parlare di beni comuni dunque è non solo un modo di attirare l’attenzione e



## Per un patto di sussidiarietà tra Terzo Settore e Istituzioni “Mezzogiorno e beni comuni”

Percorso di Formazione dei Quadri del Terzo Settore meridionale, Anno II (2010-2011),  
realizzato dalle reti nazionali (Forum del TS, Consulta del volontariato, Convol, Csvnet)  
con il sostegno della Fondazione per il Sud

L'impegno di molte forze sulla sobrietà nei consumi e sul risparmio delle risorse planetarie nel comune interesse, ma un discorso che volge alla liberazione di energie mentali, allo spazio per i giovani, alle possibilità di un mondo migliore per la responsabilità assunta e condivisa tra molte più forze, molti più attori politici e sociali, di quanti oggi pretendono di avere il controllo sulle comunità. Dunque è tema del futuro della democrazia, e della qualità sociale, non della mera crescita economica.

### ***La forza dei cittadini attivi***

La prospettiva che qui si delinea non è solo rilevante per il nostro paese. La crescita del debito pubblico dagli anni ottanta ad oggi, accentuatasi a livello internazionale dopo la crisi finanziaria del 2008, non fa apparire più il caso italiano come eccezionale. I “servizi pubblici”, cresciuti nel '900 per la conquista di maggiori diritti sociali, si riducono e vengono dimessi: sono aumentate le risorse primarie a disposizione dei privati e sono diminuite o insufficienti quelle in mano pubblica, a disposizione della comunità. Quelle occidentali continuano ad essere società con grandi sperequazioni sociali (in Italia nel 2008 da un lato il 10% delle famiglie possedeva il 44,5% della ricchezza complessiva, e dall'altro lato il 50% il 9,8%) e in questo quadro la diminuzione della tassazione sui redditi più alti, avvenuta in questi anni dovunque, ha accresciuto il debito pubblico, mentre i più ricchi hanno pagato meno tasse e in più prestando soldi allo Stato ci hanno guadagnato anche gli interessi. La finanza in mano ai privati ha dato luogo a speculazioni micidiali e a ricorrenti situazioni di crisi.

L'abbandono della regolazione dei mercati economici e finanziari privati, che “nei gloriosi trent'anni”, tra anni '40 e '70 del '900, aveva garantito uno sviluppo non più eguagliato, è materia di discussione. Screditando l'azione dello Stato si è passati lentamente ad un modello economico e sociale privatistico esasperato: anche nella sfera pubblica era così diventato più meritevole e credibile non chi perseguiva l'interesse pubblico, ma chi aveva successo nel perseguimento del proprio interesse privato. Non solo è avvenuto questo, ma la crisi di credibilità dello Stato, ha fatto sì che il pubblico interesse, la comunità in quanto tale, non avessero più tutele, visto che quella funzione sino ad allora era stata svolta esclusivamente da istituzioni pubbliche, cui ora si rivolgevano riduzioni e blocchi dell'agire.

E' a questo punto che un dibattito tra le forze sociali e politiche più preoccupate e responsabili ha riportato al centro la discussione sul criterio della *sussidiarietà orizzontale*, il cui merito è di fare appello e di affiancare nel perseguimento degli “interessi generali” istituzioni pubbliche e “autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati”. Così nel 2001 nel nostro paese la Costituzione, con una revisione del Titolo V, ha dato rilievo e riconoscimento a un fenomeno sociale cresciuto dagli anni '70 e nato proprio nella crisi dello Stato sociale. Del resto prima della modifica della legge costituzionale c'erano state numerose nuove leggi ordinarie, per soggetti sociali e di settore: il volontariato, la cooperazione sociale (le “cooperative sociali hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità”, art. 1, l. 381/91), la promozione sociale, ma anche di settore, nella protezione civile, nella cooperazione internazionale, in sanità nella donazione del sangue e degli organi non affidata al mercato, nell'assistenza sociale, ecc.



## Per un patto di sussidiarietà tra Terzo Settore e Istituzioni “Mezzogiorno e beni comuni”

Percorso di Formazione dei Quadri del Terzo Settore meridionale, Anno II (2010-2011),  
realizzato dalle reti nazionali (Forum del TS, Consulta del volontariato, Convol, Csvnet)  
con il sostegno della Fondazione per il Sud

**Cittadini attivi** sempre più numerosi, dunque, sono stati forza preziosa e influente di un ritorno all’impegno pubblico anche delle istituzioni. Essi si impegnano anzitutto personalmente nel perseguimento di “interessi generali”, e con ciò trascinano, controllano, cooperano con l’amministrazione pubblica, esplorando le nuove strade dell’economia solidale non per profitto. Essi sono la forza gentile che lentamente sta cambiando il funzionamento delle pubbliche istituzioni, non più lasciate in mano alla sola burocrazia pubblica e ai partiti.

A questi fini la formula “interesse generale” è stata agganciata per l’interpretazione e l’applicazione pratica all’idea di “beni comuni”, che ha il pregio della concretezza. C’è una sorta di autoevidenza circa la corrispondenza di beni, destinati a godimento inclusivo; a quel che può essere inteso come interesse generale. Non a caso anche i giuristi che più hanno lavorato al concetto di “beni comuni” (vedi le conclusioni della Commissione Rodotà insediata dal Ministro della Giustizia nel 2007) hanno indicato che non basta più parlare di proprietà pubblica, e certo neppure di proprietà privata. Un bene può essere di interesse comune, bene comune appunto, anche se la pubblica istituzione decide di venderlo ai privati (vedi ad es. i beni culturali e archeologici già ora), se è essenziale per la comunità e se la comunità attraverso i cittadini attivi se ne prende cura. Limitazioni e vincoli di gestione e destinazione dunque possono essere apposti nel comune interesse.

La crescita negli ultimi anni di queste sensibilità e di questi temi è avvenuta senza che la politica e i media se ne accorgessero. Così è stata una sorpresa la manifestazione nelle recenti elezioni amministrative e nei referendum di un moto profondo di “insofferenza” per tutto quello che nella sfera pubblica appariva prevaricazione e irresponsabilità nel governo, per interessi personali o di egoismi localistici. Esempio il referendum per l’acqua come bene comune: i partiti non avevano fatto alcuna battaglia per questo e anzi, per convergenza tra destra e sinistra, ne avevano favorito la privatizzazione. Ora tutto è da rivedere.

### ***Verso Napoli***

Fin qui si è puntato a verificare come le tante iniziative non-profit disperse nel Mezzogiorno possono essere considerate all’interno di “grandi aggregati” di *beni comuni*. Risorse delle comunità locali, ma non solo: “risorse del paese tutto – abbiamo scritto nel documento di avvio - nel momento in cui la crisi spinge a più gravi lacerazioni e rotture.” L’intento di risposta dal Sud alle spinte antiunitarie e secessioniste del leghismo settentrionale è un’altra delle caratteristiche di FQTS.

Raggruppando e rendendo sinergiche attività che il TS fa autonomamente si rende visibile che una base larga di concertazione con le istituzioni è possibile: si può agire quindi per la stipula di “patti di sussidiarietà” adeguati alle diverse emergenze e priorità regionali.

Non si è pensato di produrre programmi organici di sviluppo per ciascuna regione. Già evidenziare quel che si fa nell’interesse generale, già individuare alcuni beni comuni su cui lavorare assieme, costituisce passo concreto, perché fa prendere coscienza del ruolo delle forze sociali diffuse. Immaginiamo un processo di rafforzamento dei legami sociali, che innanzitutto rinsalda i legami tra le reti e le organizzazioni di TS. Quest’ultimo obiettivo è andato avanti, è il primo dei risultati che FQTS raccoglie: infatti sono rafforzati e a volte stabiliti per la prima volta rapporti di reciproca fiducia e di unità di azione locale tra diverse reti del mondo del TS.

Ora si tratta per il prossimo appuntamento interregionale di Napoli di portare a compimento gli obiettivi che ci eravamo posti.





## Per un patto di sussidiarietà tra Terzo Settore e Istituzioni “Mezzogiorno e beni comuni”

Percorso di Formazione dei Quadri del Terzo Settore meridionale, Anno II (2010-2011),  
realizzato dalle reti nazionali (Forum del TS, Consulta del volontariato, Convol, Csvnet)  
con il sostegno della Fondazione per il Sud

I beni comuni per cui il TS ha elaborato progetti e definito obiettivi, in termini di “patti di sussidiarietà” in ciascuna regione, sono i seguenti:  
(stesura a cura degli staff, dei gruppi di pilotaggio e dei partecipanti a livello regionale)

**Basilicata.** L’attività di Project-work ha avuto come finalità la sperimentazione di una rete di intervento che coinvolgesse in modo sinergico le rappresentanze dei diversi attori presenti sul territorio (il TS, le istituzioni e soggetti privati portatori di interesse) su un obiettivo di sviluppo locale individuato durante il percorso formativo: il capitale sociale delle piccole comunità della Basilicata. Il tema ricorrente in tutte le riflessioni è stato quello della Basilicata come regione dei piccoli numeri e della scarsa qualità della vita, ma anche della Basilicata come esempio di solidarietà e accoglienza. Si è ragionato su unione d’intenti, buone prassi e costruzione di partnership, su relazioni tra le persone e tra le organizzazioni. Si è quindi partiti da quello che è stato identificato come il primo risultato atteso, ovvero dal bene comune individuato rispetto alla quale ciascuno è stato disposto a mettere in campo le proprie energie e competenze. L’impostazione del lavoro è andata avanti proseguendo nella declinazione del bene comune individuato, ovvero la concretizzazione del concetto di “capitale sociale”, andando a individuare degli indicatori chiari e misurabili per poi definire l’area o ambito di intervento. In questo percorso, i partecipanti hanno sperimentati strumenti di ricerca come, ad esempio, l’analisi swot relativamente alle quattro aree di intervento individuate per la valorizzazione del bene comune: il sistema insediativo, il sistema relazionale, il sistema naturalistico-ambientale, il sistema socio-economico. Alla conferenza conclusiva il gruppo di lavoro lucano ha voluto portare la propria esperienza, riproponendo l’esplorazione effettuata durante il percorso di lavoro del Project work coinvolgendo tutti gli attori del territorio che hanno dato un contributo sulla base delle proprie competenze e dei ruoli funzionali ai risultati, in modo da costruire insieme un percorso di azione concreto, operando in un rapporto di sussidiarietà.

**Calabria.** Lavorare insieme su un bene comune ha rappresentato per i partecipanti una sfida, l’inizio di un percorso in cui sperimentare come, nonostante i calabresi possiedano una forte appartenenza alla propria città o al proprio piccolo contesto, possono intraprendere percorsi di lavoro comune in luoghi diversi dai propri. Isola Capo Rizzuto ha rappresentato un bene comune su cui intervenire, convogliare diversi saperi, sperimentare la costruzione di reti regionali anche in un territorio apparentemente marginale. Il Bene è stato scelto come occasione di lavoro ed intervento poiché unisce la presenza di beni ambientali e sociali; gli elementi ambientali sono immediatamente visibili (la riserva marina), i beni sociali sono dati, invece, dalla particolarità del territorio che registra un’altra presenza di immigrati, dovuta anche alla presenza del Centro di Pronto Accoglienza. Tutti i partecipanti hanno collaborato per comprendere le caratteristiche dell’area, i suoi punti di forza e debolezza, come il contesto si è evoluto e avere una immagine condivisa del Bene prescelto. E’ stato redatto un documento di sintesi e con lo slogan: “Isola da Riserva a Parco” è stato intrapreso un percorso di progettazione partecipata con gli stakeholders. Nel corso di due diversi incontri hanno partecipato 12 realtà associative, la Provincia di Crotone e un’istituzione scolastica. L’esito è stata la scelta di alcune prime linee di intervento su cui costruire un piano di azione per lo sviluppo economico e sociale: promuovere una immagine del territorio come bene comune dei calabresi, fatto di riserva naturale, turismo, percorsi naturalistici, agricoltura, cultura; promuovere percorsi di adeguamento alle nuove esigenze turistiche: turismo responsabile ad esempio, piccola accoglienza; facilitare la costruzione di una rete degli enti locali dell’area per la presa in carico della Riserva, per la tutela delle acque, per comporre una nuova consapevolezza di Riserva marina come area vasta; favorire percorsi di “senso civico” e promozione dell’idea di bene comune “Isola e riserva marina”



## Per un patto di sussidiarietà tra Terzo Settore e Istituzioni “Mezzogiorno e beni comuni”

Percorso di Formazione dei Quadri del Terzo Settore meridionale, Anno II (2010-2011),  
realizzato dalle reti nazionali (Forum del TS, Consulta del volontariato, Convol, Csvnet)  
con il sostegno della Fondazione per il Sud

per una nuova coscienza di accoglienza del turista e per promuovere tra i cittadini un rafforzamento di appartenenza, solidarietà, e cura del territorio.

**Campania.** Tutto il percorso formativo è stato utilizzato per riflettere su quali beni comuni sperimentare la costruzione di reti e l'interlocuzione con istituzioni e cittadini. Nel corso dei seminari sono state avviate relazioni ed scambi con diversi soggetti: dai temi della legalità e dell'uso sociale dei beni confiscati (Libera), alla finanza etica (Banca Etica), al sistema dei servizi sociali (Regione Campania e comuni capoluogo), alle fondazioni di comunità (Fondazione di Comunità Salernitana). Due però sono stati i percorsi avviati per la costruzione di patti. Il primo, attraverso le conferenze regionali, sul welfare partecipato. Nella conferenza finale si è arrivati a proporre sedi, luoghi e impegni per approfondire una ricerca comune terzo settore-istituzioni su quale welfare costruire al “tempo della crisi”. Il III settore campano ha messo a disposizione fqts III per avviare e proseguire il percorso, la Regione Campania il Comitato per il Monitoraggio per la governance dei servizi alla persona. Vedremo. Il secondo percorso si è svolto grazie al Project work, “Sitinrete - Con la storia il sociale in rete” - sull'individuazione di un Bene Comune che guardasse al territorio e al fare comunità. Sono stati stabiliti rapporti e collaborazioni con alcuni Enti Locali, l'Università Federico II di Napoli (Cattedra di Sistemi Museali - Progettazione e Gestione dei sistemi turistici), e con associazioni esterne ad FQTS2. Sono stati individuati alcuni siti di interesse storico - archeologico da inserire in un circuito turistico sociale accessibile e responsabile: 1) il rudere romano di Scampia-Na; 2) l'anfiteatro laterizio di Nola - Na; 3) il castello la Leonessa di Montemiletto -Av; 4) il real sito di Carditello di San Tammaro - Ce, 5) il borgo antico di Sant'Agata dei Goti - Bn e 6) il parco dell'Irno di Pellezzano-Sa. In ogni sito saranno promosse azioni di cittadinanza attiva che ne valorizzino la storia con performance, giornate a tema, mostre ma, soprattutto, verranno creati nuovi spazi culturali, di incontro e aggregazione coinvolgendo le fasce più deboli della popolazione. L'idea mira a creare un turismo sociale integrato in grado di creare sinergie e sviluppare un sistema in cui il patrimonio storico-archeologico e l'identità culturale costituiscano risorse su cui innescare un processo di sviluppo duraturo.

**Puglia.** Il percorso pugliese di FQTS II si è posto l'obiettivo di lavorare al fine di istituire apposite “Case della Sussidiarietà e dei Beni Comuni”, luoghi fisici ipotizzati come piattaforme sovra territoriali dove consentire alle organizzazioni del Terzo Settore di conoscere sempre più e meglio le altre organizzazioni, di creare e potenziare le attività di rete utili a determinare un'azione di pressione politica, di sviluppare azioni ed interventi di difesa dei diritti dei più deboli e di nascita di specifici protocolli con le Istituzioni. Sono quindi delle “Case-Laboratorio” in cui intraprendere attività di formazione per volontari e quadri, per individuare strategie condivise per sedere con pari dignità ai tavoli di discussione locali; di promozione sociale e culturale di azioni di cittadinanza attiva e di significati volti alla tutela e valorizzazione dei beni comuni. I singoli seminari che via via si sono susseguiti durante il percorso di FQTS II in Puglia sono stati concepiti non solo come momento formativo rivolto specificatamente ai quadri del Terzo Settore pugliese, ma anche come occasione di dialogo e di confronto con le istituzioni locali e con gli altri attori sociali presenti nei differenti contesti. Intensa è stata la partecipazione di differenti attori socio-istituzionali (rappresentanti della Regione Puglia, dell'Anci Puglia, degli Enti Locali, delle Organizzazioni Sindacali, oltre che, ovviamente, del Terzo Settore).

**Sardegna.** Il terzo settore sardo ha vissuto l'esperienza di FQTS2 come ricerca di “ciò che unisce”. Ciò ha costituito il punto di partenza per il percorso formativo e il lavoro del Project work, nel quale



## Per un patto di sussidiarietà tra Terzo Settore e Istituzioni “Mezzogiorno e beni comuni”

Percorso di Formazione dei Quadri del Terzo Settore meridionale, Anno II (2010-2011),  
realizzato dalle reti nazionali (Forum del TS, Consulta del volontariato, Convol, Csvnet)  
con il sostegno della Fondazione per il Sud

sono emerse le diverse culture organizzative delle tre anime del TS, consentendo un'individuazione concreta dei beni comuni attorno ai quali “stringersi” e collaborare. Beni comuni prioritari sono quindi risultati innanzi tutto lo stesso Terzo settore sardo, con le sue potenzialità non del tutto espresse, e la cultura immateriale della Sardegna, risorsa per creare sviluppo. Da qui la consapevolezza e l'impegno affinché questa ricchezza sia fruibile da parte di tutti e in particolare dai più deboli. E' stato possibile individuare così alcune piste progettuali sulle quali ci si è confrontati fruttuosamente con stakeholders del territorio, in particolare afferenti al sistema dei GAL. Sono emerse all'interno del gruppo alcune difficoltà tra chi immaginava un lavoro strettamente connesso con quanto già avveniva negli stessi Gal e chi invece preferiva l'idea di un terzo settore in grado di fare proposte autonome e svincolate. Questi diversi orientamenti, per conciliarsi, hanno richiesto confronto e dialogo, che hanno reso chiara l'esigenza di una struttura regionale di sostegno al Forum per la progettazione condivisa, come elemento di crescita per tutto il terzo settore sardo. In quest'ottica, viste le priorità della nostra regione, abbiamo immaginato innanzitutto di creare una struttura operativa regionale a supporto della progettazione comune, per mantenere la rete che si è costruita, elaborare prospettive di sviluppo condivise individuando gli spazi che possono essere sfruttati lavorando insieme. La seconda linea progettuale, che rappresenta anche una prima occasione di sperimentazione della struttura operativa regionale, è quella di attivare nel territorio della Barbagia, Mandrolisai, Gennargentu, Supramonte dei percorsi turistici alla scoperta della tradizione locale, concentrando l'offerta in particolare nei confronti delle persone con “bisogni speciali” e mettendo a sistema tutto il terzo settore della zona. Quest'idea richiede ancora un po' di tempo per essere declinata in vera e propria progettualità, ma rappresenta una sfida alla capacità del terzo settore sardo di lavorare insieme.

**Sicilia.** I partecipanti hanno identificato nel benessere della persona e nella qualità della vita i beni comuni su cui lavorare. E' stato stilato un elenco di beni comuni con l'obiettivo di trovarne uno che potesse coniugare le attività delle organizzazioni che hanno partecipato. La mappatura dei beni pubblici non utilizzati ha richiesto un'interlocuzione con le istituzioni locali per avere informazioni e programmare iniziative condivise. In alcuni casi le istituzioni hanno mostrato disponibilità al dialogo, ma scarsa volontà ad intraprendere azioni di collaborazione; in altri è stata disattesa la stessa richiesta di interlocuzione. Sono stati scelti 2 beni pubblici inutilizzati, e dopo l'analisi dei bisogni sono state programmate azioni su 3 ambiti: un progetto di inclusione sociale nel Complesso Cavallacci, ex ufficio doganale a Palermo chiuso da circa 10 anni, dove sviluppare attività ludico-ricreative per minori, laboratori di educazione ambientale, cittadinanza attiva, sportelli informativi, convegni; una casa di accoglienza temporanea, all'interno dello stesso complesso, per detenuti in licenza premio ed ex detenuti che oltre a soddisfare le esigenze materiali diventi un luogo dove imparare un mestiere e socializzare; uno spazio culturale, incubatore di impresa, a Palazzo Naselli nel comune di Aragona (Agrigento), per la costituzione di un'impresa sociale che rilanci l'economia locale attraverso l'artigianato, la cultura, la ristorazione, la formazione professionale. I partecipanti hanno sperimentato processi di collaborazione e discussione aperta che hanno favorito il rafforzamento della fiducia e la condivisione degli obiettivi. Il Forum del Terzo settore siciliano si è consolidato e ha intensificato i rapporti sia con le organizzazioni che con le istituzioni locali. Infine: crisi economica, immigrazione, legalità, povertà, e disoccupazione rappresentano priorità di lavoro. I progetti Luoghi comuni, S.c.i.a.me e Porte aperte possono essere replicabili ovunque si individui una struttura adeguata, e dare un contributo per l'occupazione e l'inclusione. In particolare S.c.i.a.me, il cui obiettivo è costituire un'impresa sociale in grado di affrontare il divario economico



## Per un patto di sussidiarietà tra Terzo Settore e Istituzioni “Mezzogiorno e beni comuni”

Percorso di Formazione dei Quadri del Terzo Settore meridionale, Anno II (2010-2011),  
realizzato dalle reti nazionali (Forum del TS, Consulta del volontariato, Convol, Csvnet)  
con il sostegno della Fondazione per il Sud

e sociale potrebbe, attraverso l'artigianato, i corsi professionali ecc. dare un contributo all'occupazione e allo sviluppo del territorio ben oltre il termine dell'azione progettuale.

### **Quali prospettive per Fqts 2011/2012**

Nella discussione che si svolgerà nelle sedi regionali o nazionali, a partire da questo documento, al fine di giungere con posizioni e con un lavoro svolto convergente a Napoli, sarà anche importante svolgere assieme una valutazione del cammino percorso nel 2010/2011 nell'ambito di Fqts, arricchendo e integrando questo documento, al fine di correggere quel che non ha funzionato e di dare nuove prospettive, coerenti con il lavoro svolto sinora, al lavoro da portare avanti.

In questo quadro è da considerare che accanto ai temi dei beni comuni e a fronte di una riduzione crescente delle risorse finanziarie per il welfare, diventano strategici **il metodo e gli strumenti di coinvolgimento dei tessuti sociali dei territori del Mezzogiorno**. Valorizzare, attraverso una partecipazione efficace ed inclusiva i beni comuni come fonte di sviluppo e di coesione dei territori, dinanzi alla crisi economica e di democrazia, richiede però nuove competenze per usare metodi e strumenti appropriati in tal senso.

Dal percorso svolto da FQTS emerge la necessità di superare la partecipazione del TS, quando c'è, alla sola fase istruttoria del processo decisionale o per la gestione dei servizi, per proporre invece l'uso di strumenti/metodi di democrazia “mista”. Per democrazia mista s'intende far riferimento ai casi in cui la delega di rappresentanza che i cittadini danno normalmente ai politici eletti nelle istituzioni, viene per così dire “ripresa”, o meglio, affiancata ed integrata, da parte dai cittadini stessi e dal terzo settore che ne è espressione. In questi casi, i cittadini ed il terzo settore non si limitano ad essere consultati, ma intendono partecipare direttamente alla decisione su un singolo bene comune, proprio in vista della rilevanza non ordinaria e degli interessi comuni e generali connessi all'argomento sul tappeto. La partecipazione a cui ci si riferisce quindi non vuol essere solo relativa alla fase “deliberativa” (che è indispensabile per saldare i risultati della partecipazione con le azioni istituzionali), ma anche alle forme di partecipazione attiva dei cittadini nel proporre o nello svolgere alcune attività di salvaguardia e gestione dei beni comuni, secondo il principio di sussidiarietà, che in Costituzione prevede “l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale”. Pertanto – come emerge dalle conclusioni soprattutto di FQTS di alcune regioni – si richiede innanzitutto di regolamentare maggiormente, anche mettendo “nero su bianco” alcune garanzie minime di funzionamento di taluni aspetti di queste forme di democrazia “mista”.

I “patti di sussidiarietà” hanno il pregio di non rimettere tali “garanzie minime di funzionamento” a situazioni contingenti o alla buona volontà manifestata dalle persone. I “patti” dovranno definire anche alcuni metodi e strumenti, ossia le condizioni che permetteranno di dare ai “patti” risultati tangibili e misurabili. Così anche il vantaggio dei comportamenti cooperativi sui territori apparirà evidente e costituirà il presupposto indispensabile per una gestione efficace dei beni comuni e per la diffusione di queste esperienze. Ciò è fondamentale anche per dare (o ridare) credibilità e buona reputazione agli interlocutori che si saranno mostrati degni di fiducia. Per questo è importante affinare subito il metodo e gli strumenti, evitando errori e dispersioni di energie. E' perciò indispensabile e prioritario, definire metodi, strumenti, condizioni e competenze necessarie.

E' quindi da valutare quanto uno degli obiettivi prioritari della fase successiva di FQTS sia quello di sviluppare innanzitutto le competenze necessarie per attivare e/o potenziare i percorsi partecipativi nei diversi territori del Sud, in riferimento ad almeno quattro soggetti della partecipazione: 1)



## Per un patto di sussidiarietà tra Terzo Settore e Istituzioni “Mezzogiorno e beni comuni”

Percorso di Formazione dei Quadri del Terzo Settore meridionale, Anno II (2010-2011),  
realizzato dalle reti nazionali (Forum del TS, Consulta del volontariato, Convol, Csvnet)  
con il sostegno della Fondazione per il Sud

istituzioni 2) stakeholders 3) cittadini 4) terzo settore e singole organizzazioni di volontariato (odv).

- 1) Istituzioni: a questo proposito si possono pensare anche momenti di formazione congiunta con operatori/dirigenti pubblici su alcuni temi-base di carattere generale (per es: quali gli indicatori di benessere, i LEA, ecc) che assumerebbero il significato di laboratori, alternati a moduli formativi su specifici ambiti da definire come prioritari nei diversi territori.
- 2) Altri organismi territoriali (stakeholders): capacità di individuare ed interloquire con i diversi stakeholders dei beni comuni dei vari territori, sviluppando capacità e competenze nell'affrontare le sindromi c.d. NIMBY (Not In My Back Yard: non nel mio giardino), ossia le visioni personali e la prevalenza degli interessi individuali su quelli collettivi, in diverse tipologie di stakeholders
- 3) Cittadini: capacità di includere cittadini comuni, soprattutto quelle componenti sociali che sono meno propense ad essere partecipi, se non addirittura “emarginate ed escluse”. Le stesse istituzioni europee in occasione del 2010, anno di lotta alla povertà, hanno indicato alcune metodologie. L'attenzione ed il collegamento all'Europa potrà essere approfondito nelle prossime attività formative di FQTS, non solo per i finanziamenti non utilizzati, ma anche per le metodologie “inclusive” delle diversità proposte: operare soprattutto con e non solo per gli altri!
- 4) Terzo settore e organizzazioni di volontariato: lavorare per sviluppare strumenti e metodi di partecipazione di cui ai punti sopra, richiede spesso anche rivedere l'organizzazione interna delle stesse organizzazioni del terzo settore, affinché lo stesso funzionamento interno non sia di freno. Inoltre i collegamenti tra le diverse componenti del terzo settore, così come i collegamenti inter-regionali, nelle prossime annualità richiedono di essere intensificati e rivisti nell'architettura delle attività progettuali di FQTS.

Pertanto sarà opportuno dare concretezza a veri e propri laboratori di sperimentazione ed innovazione sociale sui beni comuni, in cui si valorizzi la pratica e l'operatività nei territori, ponendo attenzione particolare al metodo, agli strumenti ed alle competenze necessarie affinché gli obiettivi di democrazia si tramutino in risultati efficaci ed inclusivi da sperimentare e monitorare, dando fiato all'innovatività del terzo settore che spesso negli ultimi anni si è appiattita alla sola gestione dei servizi.

In conclusione, innovare significa anche fare di un momento di difficile crisi come quella di oggi e degli anni prossimi, un'opportunità di cambiamento indispensabile per conciliare lo sviluppo economico con quello sociale: i beni comuni sono un importante campo di prova, il terzo settore un indispensabile elemento di gestione democratica. Le competenze necessarie costituiscono la base degli strumenti e metodi perché tutto questo diventi la realtà dei prossimi anni. FQTS può dare un contributo significativo in questa direzione, favorendo la creazione di competenze, di spazi e metodi d'azione anche per l'innovazione e la sperimentazione, utile non solo per il Mezzogiorno.